

giovedì 23 settembre 2021

anno LVIII n. 217

## SPECIALE UILA PESCA

### MEDITERRANEO: IL LAVORO NELLA PESCA, UN PATRIMONIO COMUNE CHE RISCHIA DI SPARIRE

#### Convegno Uila Pesca a Mazara Del Vallo - sabato 18 settembre 2021

Oltre 100 persone, nel pieno rispetto delle misure anti Covid, hanno partecipato sabato 18 settembre a Mazara del Vallo al convegno organizzato dalla Uila Pesca sul tema "Mediterraneo: il lavoro nella pesca, un patrimonio comune che rischia di sparire". È stata l'occasione, a distanza di un anno dal tragico sequestro dei 18 pescatori mazaresi in Libia, per un confronto aperto e approfondito sul futuro della pesca italiana e, più in particolare, su quello degli oltre 25.000 addetti del settore.



Tanti e prestigiosi gli ospiti che hanno partecipato al convegno, presieduto dal segretario generale della Uila Stefano **Mantegazza** e aperto dai messaggi di saluto del vescovo di Mazara del Vallo monsignor Domenico **Mogavero**, del sindaco della città Salvatore **Quinci** e del segretario della Uila Pesca Sicilia Tommaso **Macaddino** che ha ricordato il ruolo svolto dal sindacato a

sostegno delle famiglie dei pescatori sequestrati, durante e dopo i drammatici 108 giorni di prigionia. Molti di questi pescatori hanno partecipato al convegno, insieme alle donne, loro familiari, che tanto hanno lottato per riportarli a casa.

Sulla relazione introduttiva della segretaria generale della Uila Pesca Enrica **Mammucari** si è sviluppato un vivo dibattito, concluso dall'intervento del segretario generale Uil Pierpaolo **Bombardieri**, al quale hanno partecipato: Giampaolo **Buonfiglio** (presidente MEDAC), Audun **Lem** (vice-direttore divisione pesca e acquacoltura FAO), Francesca **Biondo** (presidente Osservatorio nazionale della pesca), Gianni **Rosas** (direttore ILO Italia e San Marino), Andrea **Albertazzi** (responsabile politiche della pesca ETF), don Bruno **Bignami** (direttore Apostolato del mare della CEI), Giorgio **Gallizioli** (responsabile Uila Pesca per le politiche

comunitarie), Franco **Andaloro** (biologo, stazione zoologica “Anton Dohrn”). Pubblichiamo di seguito una sintesi della relazione introduttiva, del dibattito e delle conclusioni.

## **RELAZIONE INTRODUTTIVA DI ENRICA MAMMUCARI**

### **Il disinteresse verso la pesca**

Voglio partire dalla vicenda dei pescatori sequestrati per mettere in luce come, a fronte di una palese violazione del diritto internazionale del mare e dei diritti umani da parte della Libia, l'Italia non sembra avere inoltrato alcun passo per chiedere alla giustizia internazionale di condannare quella violazione e alla Libia di risarcire i danni materiali e morali causati ai pescatori Mazaresi. Al di là di qualsiasi considerazione, questo atteggiamento dimostra come la pesca sia poco considerata dalla politica.

### **La vita dei pescatori vale 30 euro al giorno**

Il governo con decreto ha stanziato un fondo di sostegno per le famiglie dei pescatori sequestrati, nel quale è stato scritto che le giornate di quel sequestro valgono 30 euro al giorno, lordi e con l'esclusione dei sabati e domeniche. Un provvedimento che denota la poca sensibilità delle istituzioni verso i pescatori di Mazara, vittime di questo triste episodio e che ha equiparato il valore di questo sostegno economico giornaliero all'indennizzo previsto nel caso del fermo biologico.

Tutto ciò evidenzia, più in generale, il poco interesse e la mancanza di volontà politica da parte del nostro paese, anche nella cosiddetta “guerra del pesce” che i pescatori siciliani subiscono da 70 anni e che, in realtà è una finta guerra che l'Italia non ha mai combattuto, non ha mai raccontato al paese e, soprattutto, non ha mai saputo risolvere.

### **Un settore a rischio collasso...**

Questo atteggiamento purtroppo lo ritroviamo anche rispetto alle politiche della pesca e del lavoro nel settore che, pur rappresentando un segmento prezioso del “Made in Italy” agroalimentare, rischia di scomparire. La flotta peschereccia italiana nel 2020 conta 11.900 unità da pesca sulle quali ci sono 25.000 occupati. In 15-20 anni la flotta si è ridotta del 20% e si sono persi 18.000 posti di lavoro.

Sempre nel 2020, la produzione è stata di 130.000 tonnellate, pari a un valore di 642 milioni di euro. Rispetto al 2019, in un solo anno, abbiamo perso il 26% della produzione e il 28% dei ricavi. Altro dato drammatico è che il 10% della forza lavoro è costituita da giovani “under” 35 anni, mentre il 40% ha più di 55 anni.

A causa della pandemia e della riduzione delle uscite in mare, nel 2020 si è pescato 130-140 giorni in Adriatico e 180 in Tirreno. Questa riduzione è anche dovuta ai “tagli” allo sforzo di pesca, imposti dalla normativa comunitaria che aumenteranno ancora in futuro.

La sensazione è che si stia pericolosamente “esplorando” la soglia di sostenibilità del comparto senza capire che, una volta toccato il limite della linea dei costi fissi, ci troveremo in una situazione di non ritorno che porterà ad un rapido collasso del sistema pesca del nostro paese, con la conseguenza di far sparire definitivamente lavoratori ed imprese.

**...Che non può rinnovarsi per legge**

L'Europa, però, continua a impedire di rinnovare la flotta, mediamente vecchia di 40 anni, vietando la costruzione di nuove imbarcazioni più moderne, economiche e sicure, anche se ciò non comporta un incremento dello sforzo di pesca.

Come si può chiedere al settore di modernizzarsi e ridurre l'impatto sull'ambiente e gli infortuni sul lavoro se non gli si consente di rinnovare la flotta? Come si può ipotizzare un "turn over" generazionale a bordo di barche vetuste?

Ma soprattutto come si possono attirare le nuove generazioni a svolgere un'attività così gravosa senza nemmeno avere le tutele minime indispensabili assistenziali, previdenziali e a protezione della propria salute e sicurezza?

**Quanto vale la pesca per il paese?**

Per noi la pesca vale moltissimo perché produce cibo di qualità, "biologico" per definizione, è un prodotto tradizionale di ogni marineria con ricette che tramandano usanze e radici lontane nei secoli; è parte integrante del "Made in Italy" agroalimentare con prodotti di alto pregio, apprezzati in tutto il mondo; contribuisce all'economia turistica di molte località e di altre attività (pesca e itti turismo) che promuovono anche la conoscenza del mare e la cultura ambientale. Ma i pescatori, oltre a trasmettere consapevolezza e amore per il mare e per il loro lavoro, da qualche anno sono divenuti anche, loro malgrado, raccoglitori di rifiuti, per lo più plastici, contribuendo al recupero ambientale del mare.

Vorrei, a questo proposito sottolineare un paradosso su questo tema: l'incertezza legislativa fa sì che la plastica raccolta in mare, da rifiuto prodotto da altri, che ostacola e danneggia le attività di pesca, si trasformi in un rifiuto, portato a terra dai pescatori che divengono responsabili del loro smaltimento e non ricevono alcun premio per l'opera svolta! Che fine ha fatto il decreto "Salvamare"? Poteva essere uno strumento premiale del ruolo ecologico dei pescatori.

Per noi la pesca vale moltissimo, ma quanto vale per il paese? A noi sembra molto poco. A tutti i livelli decisionali c'è poca attenzione per chi opera nella pesca. Manca una volontà politica orientata a difendere questo comparto che rischia di pagare, come è già avvenuto in altri settori produttivi, la crescente tendenza a mortificare le produzioni nazionali.

**Gli ammortizzatori sociali**

La pesca è l'unico settore produttivo in Italia che non è dotato di un ammortizzatore sociale strutturato, oggi più che mai indispensabile per far fronte alla riduzione di attività imposta dalla legge, oltre che per evitare le uscite in mare in condizioni meteo marine avverse e intervenire in tutti i casi di sospensione dell'attività lavorativa per cause non imputabile alla volontà del datore di lavoro.

In questi mesi abbiamo ottenuto un impegno dal governo verso l'estensione della CISOA agricola al settore ma la volontà espressa dal ministero del lavoro è di indennizzare i giorni persi solo per cause diverse dai periodi di fermo pesca (obbligatorio e non obbligatorio) che rappresentano ormai la maggiore causa di sospensione lavorativa. Questo significa offrire una scatola vuota, inadeguata alle reali esigenze del comparto ed è per questo motivo che congiuntamente, sindacato e associazioni di rappresentanza delle imprese e delle cooperative di pesca, hanno lanciato nelle scorse settimane un accorato appello ai ministri Orlando e Patuanelli.

## **Il lavoro usurante**

Altra ingiustizia è non considerare la pesca come un “lavoro usurante” ai fini pensionistici, malgrado l’evidenza, il riconoscimento internazionale di essere tra i mestieri più faticosi e pericolosi in assoluto e nonostante accreditate ricerche scientifiche lo abbiano stabilito. Nel 2015, la Uila Pesca e il Patronato ITAL-Uil hanno portato a bordo dei pescherecci gli scienziati del DIMEILA (Dipartimento di Medicina, Epidemiologia, Igiene del Lavoro e Ambientale) dell’INAIL, dimostrando come, a carico dei lavoratori della pesca sussistano importanti sollecitazioni dovute all’ambiente di lavoro e all’attività svolta e che quindi la pesca è usurante. La ricerca “la sicurezza nelle nostre reti” ha avuto una forte risonanza all’estero ma in Italia non riusciamo ancora a ottenere nemmeno l’aggiornamento delle tabelle delle malattie professionali.

Non si può pensare che si tratti di un problema di “coperture” finanziarie, dato che il costo per riconoscere ai 25.000 lavoratori del settore ciò che agli altri è garantito da anni sarebbe irrisorio. È evidente, anche qui, che ciò che manca è la volontà politica.

## **Le politiche comunitarie**

Il settore della pesca è oggetto di politiche europee incentrate al raggiungimento del rendimento massimo sostenibile (MSY) delle risorse che mirano a ridurre numero di imbarcazioni, giornate di pesca e, di conseguenza, numero di occupati.

Malgrado, nel 2009 la Commissione europea abbia riconosciuto che la Politica comune della pesca aveva fallito, da oltre 20 anni ci ripete che non facciamo abbastanza, che gli stock ittici sono sempre più sovra-sfruttati e che 20 anni di sacrifici non sono bastati e dobbiamo fare di più. La DG Mare, occupandosi solo di pesca, non tiene conto degli altri fattori (sversamento rifiuti e idrocarburi in mare, cambiamenti climatici, pesca di frodo) e su questi temi la Commissione rifiuta il confronto, così come non ascolta i pareri del Comitato Economico e Sociale Europeo che la richiamano a valutare gli impatti socioeconomici dei regolamenti prima di attuarli.

## **L’UE e la CGPM**

Dal 2015, la Commissione europea, o meglio la DG Mare, ha attuato le sue politiche restrittive attraverso la Commissione generale della pesca del Mediterraneo (CGPM) che ha la competenza di adottare Raccomandazioni in materia di conservazione delle risorse ittiche. Oltre il 90% delle Raccomandazioni adottate dalla CGPM dal 2015 in poi risultano infatti presentate dall’UE. Tra queste anche quelle che hanno generato i regolamenti 2019/2236 e 2021/90 che hanno introdotto le forti riduzioni dello sforzo di pesca patite dal settore che abbiamo evidenziato.

Noi crediamo che la gestione condivisa delle risorse, nel “mare nostrum” debba corrispondere a una situazione di pari trattamento e opportunità per tutti, altrimenti genera una competizione sleale, esercitata dai paesi extra-UE che, pur soggetti alle Raccomandazioni della CGPM, non sono obbligati dai Regolamenti comunitari. Non è dato sapere, in questo senso, se e come le Raccomandazioni della CGPM vengano applicate dagli altri stati mediterranei.

Siamo convinti che nella CGPM l’Italia potrebbe acquisire un ruolo maggiore, sostenuta da un sistema di ricerca scientifica nazionale, autorevole che, in piena autonomia, sia capace di dimostrare le specificità della pesca mediterranea che necessitano di essere tutelate. Così come siamo convinti che nei rapporti tra la CGPM e la Commissione europea, l’Italia dovrebbe vigilare affinché sia sempre assicurato il

suo diritto di far valere i propri interessi e per verificare che le misure da adottare siano sempre basate su una robusta analisi scientifica indipendente che tenga conto di tutti gli aspetti, inclusi quelli economici e sociali.

### **L'Italia e la ZEE**

Nello scorso mese di giugno l'Italia ha approvato la legge 91/2021 per l'istituzione di una zona economica esclusiva oltre il limite esterno del mare territoriale. Una legge di soli tre brevi articoli che, in realtà, non istituisce direttamente la ZEE ma ne autorizza l'istituzione, senza peraltro contenere nessun riferimento né alla pesca, né alle risorse ittiche. Non sappiamo se sia questa una buona soluzione per il paese ma vorremmo poterne discutere serenamente e senza paure e non continuare a far finta di niente.

La domanda che ci poniamo è: se in 70 anni non si è riuscito né a fare degli accordi di pesca, né a stabilire una nuova governance per la gestione delle risorse nel Mediterraneo, l'istituzione della ZEE potrebbe garantire una maggiore autonomia nel dialogo con gli altri paesi e un maggiore potere decisionale del nostro paese, in base ai principi della Convenzione Onu sul diritto del mare e nel quadro della regionalizzazione della politica comune della pesca, per poter trovare una soluzione a questi problemi?

### **Conclusioni**

Non apparteniamo al club dei disfattisti. Quello che ci guida e che ci anima, da sindacato laico e riformista quale siamo, è quell'ottimismo della volontà che porta a smuovere le montagne e a immaginare una rinascita per questo settore.

Non è possibile pensare che ci sia una grande strategia economica internazionale sull'approvvigionamento del cibo perseguita da tutti i paesi del mondo e che noi rinunciamo a valorizzare la ricchezza di un settore produttivo di grande qualità come quello ittico.

Ma questo settore non può risorgere se non viene riconosciuto nella sua dignità, a partire dal lavoro.

Siamo convinti, come la vicenda dei pescatori sequestrati ha dimostrato, che il senso di appartenenza di una comunità ha difeso il valore di un bene e di una casa comune. Noi vogliamo che questa casa comune sia accogliente e solidale ma che sia anche resistente a ogni forma di ingiustizia e metta al centro la dignità della persona e del lavoro, senza la quale non può esserci giustizia e pace sociale. Siamo convinti che, insieme, una nuova pagina la possiamo scrivere.

Nel 2018, la Santa Sede, nel suo messaggio in occasione della giornata mondiale della pesca, ha affermato che i diritti fondamentali del lavoro, elencati nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948 sono diritti umani e sono i diritti dei pescatori.

E quindi per noi la pesca e i diritti dei pescatori sono il nostro bene comune, il patrimonio e la casa da condividere in un Mediterraneo libero che possa essere un mare di pace.

## IL DIBATTITO

### Giampaolo Buonfiglio

Il Medac, Consiglio consultivo della Commissione europea che rappresenta le posizioni dei diversi gruppi di stakeholders del settore pesca, nel corso degli anni ha assunto e comunicato alla Commissione posizioni, pareri e documenti in cui venivano



evidenziati i possibili impatti delle misure della politica comune della pesca (PCP) sul piano sociale ed economico, anche attraverso l'impegno di uno specifico gruppo di lavoro.

Anche per quanto riguarda il Regolamento per la gestione delle risorse demersali nel Mediterraneo Occidentale, dal Medac è stata raccomandata, nel 2017, una attenta valutazione di impatto economico delle misure in esso previste sulle imprese (in particolare di quelle relative alla riduzione dei giorni di pesca annui) paventando conseguenze negative sull'occupazione; preoccupazioni estese anche alle altre regioni marine del bacino dove le raccomandazioni della CGPM della FAO vanno nella stessa direzione della riduzione dello sforzo di pesca, sulla base di valutazioni scientifiche sullo stato delle risorse ittiche che continuano a descrivere un generalizzato stato di sovra sfruttamento degli stock.

Come è noto, nonostante ciò, il Regolamento 2019/1022, pur modificato in qualche sua parte rispetto alla proposta originaria, è stato approvato dal Parlamento europeo e dal Consiglio (con voto favorevole anche dell'Italia, che ha approvato anche nella plenaria della CGPM tutte le raccomandazioni) ed è ormai entrato in vigore. Le proteste e gli appelli che in diversi Stati membri hanno accompagnato l'avvio della riduzione delle attività di pesca non hanno mutato l'indirizzo della Commissione europea, come evidenziato anche nella proposta di Regolamento sulle opportunità di pesca in Mediterraneo per il 2022.

Peraltro, in sede comunitaria, qualsiasi discussione per valutare eventuali modifiche di un Regolamento europeo può essere aperta non prima di un triennio di applicazione, attraverso una procedura che dura circa 2 anni e che comprende il passaggio, attraverso il trilog, di una proposta di modifica che deve essere formulata dalla Commissione, come risulta chiaro anche dall'iter di modifica del Regolamento sui controlli (CE 1224/2009).

Da ciò risulta evidente che la riduzione delle attività di pesca delle risorse demersali nel Mediterraneo occidentale che ad oggi è fissato fino al 40% entro il 2024, per il raggiungimento del rendimento massimo sostenibile (MSY) al più tardi entro il 1° gennaio 2025, appare come ineluttabile, salvo improbabili opposizioni del Parlamento europeo agli atti delegati della Commissione che scaturiranno dalla applicazione del Regolamento.

Piuttosto che invocare impossibili sospensioni della applicazione del Regolamento (che troverà fondamento nel perdurante stato di sofferenza degli stock nelle diverse

GSA) o sue modifiche, sarebbe forse più utile che gli Stati membri lavorassero sulla mitigazione dell'inevitabile impatto socio economico di queste misure e su possibili diversi modelli di gestione delle attività di pesca.

È infatti evidente che l'attuale sistema di gestione dello sforzo di pesca e la pur significativa riduzione della flotta comunitaria negli ultimi due decenni, non hanno fatto registrare un miglioramento dello stato delle risorse ittiche del Mediterraneo e che risulta, quindi, necessario esplorare altre soluzioni, diverse dalla mera riduzione dei giorni di pesca annui, per poter raggiungere la sostenibilità socio economica oltre che il MSY per tutti gli stock.

In questo quadro, il ruolo di altre fonti di impatto sullo stato degli stock (inquinamento, cambiamenti climatici, traffico marittimo, etc.) non deve essere dimenticato, tenendo conto però della separazione di competenze a Bruxelles tra le diverse Direzioni generali della commissione e, quindi, della difficoltà di adottare un approccio ecosistemico multidisciplinare, ad oggi più evocato a livello teorico (marine strategy) che realmente praticato.

### **Audun Lem**

Il tema proposto è molto importante. Per troppo tempo, la sostenibilità è stata focalizzata solo sulle risorse e non sulle persone che sfidano le onde e vanno per mare. 54 milioni di persone sono direttamente coinvolte nella pesca e nell'acquacoltura, oltre 700 milioni, includendo anche le famiglie. Solo recentemente si è iniziato a parlare delle persone e delle condizioni di lavoro nella pesca, in particolare con la Convenzione ILO C 188 che però è stata ratificata solo da circa 20 paesi.

Sulla sostenibilità sociale del settore, la FAO, già 25 anni fa, ha elaborato il Codice di condotta per la pesca responsabile (1995) che includeva dei riferimenti specifici ai pescatori, ai lavoratori e alle loro famiglie e che ha ispirato una serie di strumenti e linee guida che, più specificamente, parlano di condizioni lavorative, diritti e dimensione sociale, in particolare nella pesca artigianale. Le linee guida per lo sviluppo sostenibile di questo settore, elaborate dalla FAO nel 2015 e già riprese nelle legislazioni nazionali di molti paesi, spiegano l'importanza di creare organizzazioni di rappresentanza dei pescatori della piccola pesca per migliorare l'accesso alle risorse e ai mercati.

La FAO sta inoltre lavorando alla elaborazione di linee guida (che dovrebbero essere presentate nel 2023) per lo sviluppo della responsabilità sociale d'impresa nel settore del commercio ittico, tenendo conto delle Convenzioni internazionali, regole e leggi già approvate per altri comparti produttivi. Concludo ricordando che il 2022 è stato proclamato l'anno internazionale della pesca e acquacoltura artigianale con l'ambizione di poter comunicare l'importanza della pesca per le persone, per l'alimentazione e per il suo contributo all'economia.

### **Francesca Biondo**

Nel settore della pesca più che in tanti altri c'è un legame indissolubile tra imprese e lavoratori, un forte legame dovuto al fatto che molto spesso gli armatori e gli imbarcati fanno parte della stessa famiglia e quindi i problemi delle imprese sono quelli dei lavoratori e viceversa. Questo elemento può essere una grande opportunità se vogliamo rilanciare, anche grazie all'Osservatorio nazionale della pesca, un patto e una cultura della rappresentanza della contrattazione sindacale che deve ripartire dai

problemi delle persone prima ancora che dalle questioni di carattere economico. Ci sono imprese, lavoratori, famiglie, intere comunità costiere, intere città come Mazara del Vallo che vivono di questo settore e noi dobbiamo ricordare al governo e alle istituzioni che parliamo di un settore produttivo che necessita di politiche sociali ed economiche di supporto.

Non abbiamo bisogno di indennizzi, chiediamo però che venga riconosciuta la dignità di questo lavoro, a partire dal tema dell'ammortizzatore sociale sul quale stiamo lavorando a stretto contatto da tanti anni con il sindacato. È quindi fondamentale continuare nel percorso avviato dal governo di prevedere finalmente lo strumento della cassa integrazione anche per il settore della pesca, inserendo tra le causali tutte le sospensioni dell'attività indipendenti dalla volontà dell'armatore, tra cui anche i periodi di fermo obbligatorio.

La pesca d'altura in acque internazionali è il segmento della pesca italiana che negli ultimi due decenni ha pagato il prezzo più alto in termini di reddito e occupazione, mettendo peraltro a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'impresa e il lavoro degli addetti. Una desertificazione unilaterale a tutto vantaggio dei Paesi transfrontalieri. In questo contesto, i costi sociali delle politiche gestionali e di controllo della pesca si stanno rivelando devastanti per un sistema in condizioni di strutturale debolezza, nel quale altre flotte hanno una posizione di vantaggio che permette loro di praticare dumping ambientale, economico e sociale. Sarebbe fondamentale ridisegnare il quadro regolatorio a livello europeo, al fine di garantire misure di gestione comuni nel Mediterraneo e garantire un rinnovo della flotta peschereccia in termini di sostenibilità e innovazione tecnologica.

Sul tema del rinnovo della flotta, che in Italia ha un'età media di 40 anni, abbiamo presentato un progetto con Fincantieri per studiare le possibilità di un rinnovo della flotta peschereccia italiana dal punto di vista dell'innovazione e della sostenibilità.

Crediamo sia arrivato il momento, per tutto il mondo della rappresentanza nel nostro settore, di sedersi intorno a un tavolo per cercare di trovare delle soluzioni per rimettere la pesca al centro di una strategia nazionale dell'economia del mare. Dobbiamo chiedere al paese che è al centro del Mediterraneo di indire una Conferenza mediterranea del mare per affrontare il tema di una nuova governance, in particolare della pesca e nella quale affrontare anche il tema dei confini marittimi.

### **Stefano Mantegazza**

Mi inserisco in questo dibattito per fare una sottolineatura. Io sono sempre molto preoccupato quando l'Unione europea ci spiega che, per il bene comune, noi dobbiamo fare grandi sacrifici perché spesso questi sacrifici vengono mal ripartiti. Faccio due esempi che l'Italia ha vissuto in passato, proprio nel settore agroalimentare. Diversi anni fa il nostro paese è stato oggetto di una campagna, anche in questo caso denigratoria, sul versante della produzione dello zucchero perché con i premi che sovvenzionavano i nostri bieticoltori, noi togliavamo quote di produzione ai paesi in via di sviluppo dell'America latina, commettendo così una grande ingiustizia sociale; e così su 17 stabilimenti che trasformavano lo zucchero nel nostro paese ne abbiamo chiusi 15, mandando a casa migliaia di persone, eliminando le bietole dalle nostre produzioni. Ma le quote di zucchero che, all'interno dell'Unione europea, produceva il nostro paese non sono andate ai paesi dell'America latina ma alla Germania e alla Francia che se le sono spartite. Il secondo esempio è quello del tabacco. Anche qui, una campagna di stampa: "fumare fa male", "dobbiamo difendere

la salute dei cittadini europei"... L'unico produttore di tabacco in Europa era l'Italia e il tabacco era una delle produzioni più sovvenzionate ma è anche una delle produzioni che richiede la maggiore quantità di addetti per ettaro. Ebbene noi siamo stati costretti, in virtù di questa campagna, ad accettare che venisse meno il contributo europeo e quindi ad eliminare le nostre produzioni di tabacco che in molti territori italiani rappresentavano una tradizione secolare, da oltre 500 anni. Abbiamo eliminato queste produzioni, perdendo milioni di giornate di lavoro, con il risultato che oggi si fuma tabacco di importazione, perché il vizio del fumo non si è ridotto in virtù della nostra scelta o meglio dell'obbligo che ci è stato imposto di eliminarne la produzione. In sostanza quando l'Europa ci spiega che dobbiamo fare dei sacrifici perché c'è un problema etico da affrontare, questo problema etico lo vogliamo analizzare bene. Dico questo perché credo che anche sulla pesca noi dobbiamo provare a puntare i piedi per cercare, almeno in parte, di rovesciare questa situazione che ci penalizza a punto tale da rischiare la scomparsa di questa attività.

### **Gianni Rosas**

Grazie alla Uila Pesca per questo invito e, soprattutto, per tenere sempre accesi i riflettori sull'importanza del lavoro nella pesca con incontri periodici di riflessione e di scambio. Sono contento che questo incontro si tenga a Mazara del Vallo che è uno dei luoghi più importanti del Mediterraneo per la storia, la cultura e il lavoro nella pesca. Partiamo da un dato: nella pesca è occupato circa l'8% del totale dei lavoratori e delle lavoratrici nel mondo; è quindi un settore economico importante ma, soprattutto, dietro questi numeri c'è la vita e il lavoro di tante persone e delle loro famiglie. Questo aspetto spesso non viene considerato quando si parla di sostenibilità e di sviluppo economico. Nel giugno scorso, l'ILO ha approvato una Risoluzione sulla ripresa dall'emergenza Covid, condivisa dalle rappresentanze sindacali, datoriali e dei governi di 187 paesi, che sostiene come le politiche e i piani di sviluppo sostenibile debbano incentrarsi sulle persone, sulle loro condizioni di vita e di lavoro e considerare il trinomio oramai inscindibile tra economia, lavoro e ambiente.

In questo senso, anche le politiche ambientali, come quella del fermo-pesca, devono dotarsi di strumenti adeguati di protezione sociale che permettano ai lavoratori e alle loro famiglie di condurre una vita dignitosa.

Ma per dare un futuro al lavoro sostenibile nella pesca, sono anche necessarie politiche e strategie specifiche, fondate su un'analisi dei problemi e delle potenzialità del settore e finalizzate a creare sviluppo e occupazione di qualità. Per questo, occorre promuovere l'accesso dei giovani alle professioni della pesca, investire nella formazione, migliorare i salari e le condizioni di lavoro, investire su prevenzione e tutela della salute e sicurezza, dotarsi di strumenti di protezione sociale (ammortizzatori sociali e meccanismi per riconoscere le professioni usuranti). Tali strategie devono essere elaborate e attuate attraverso il coinvolgimento attivo dei rappresentanti del mondo del lavoro.

Infine un doveroso accenno alla Convenzione ILO n.188 sul lavoro nella pesca che stabilisce degli standard universali e mira ad espandere il diritto al lavoro dignitoso a tutti i lavoratori della pesca e ad evitare il dumping sociale e la concorrenza sleale attraverso un abbassamento o il non rispetto dei diritti e delle tutele. In particolare, la Convenzione chiede agli Stati di assicurare gli stessi diritti e lo stesso accesso dei lavoratori della pesca alla protezione sociale (e quindi anche agli ammortizzatori sociali) riconosciuta al complesso dei lavoratori. La Convenzione è entrata in vigore

nel 2017 e, ad oggi, è stata ratificata da 4 paesi europei (Danimarca, Francia, Portogallo e Regno Unito). L'Italia ha attivato da diversi anni la procedura di ratifica di questa Convenzione, così come sono in fase di ratifica altre convenzioni e protocolli internazionali che sono rilevanti per il lavoro nella pesca (Protocollo sul lavoro forzato, due convenzioni e un protocollo in materia di salute e sicurezza sul lavoro). La ratifica di questi strumenti da parte dell'Italia sarebbe un segnale forte sulla priorità e l'importanza del lavoro dignitoso nella pesca sia in Italia che negli altri paesi.

### **Andrea Albertazzi**

La pesca nel Mediterraneo è uno scenario particolarmente complesso, dove si sovrappongono problemi e interessi di varia natura e le competenze di diverse autorità. Da qui la necessità di coordinamento tra tutti gli attori per assicurare che la pesca sia sostenibile. La sfida più grande è, infatti, la sostenibilità della risorsa, sulla quale però impattano altri fattori che vanno al di là della sola pesca, primi fra tutti l'inquinamento e il riscaldamento globale e dei quali vanno analizzate scientificamente le conseguenze. Le misure restrittive prese in passato non si sono dimostrate efficaci come ci si aspettava, a dimostrazione che la pesca non è l'unico fattore di stress sulla risorsa. Di fronte a questa situazione complessa il sindacato europeo:

- si batte affinché la Commissione sviluppi la dimensione sociale della PCP, introducendo criteri e indicatori sociali che diano la dovuta importanza alla sostenibilità sociale della pesca, che è un settore chiave delle economie costiere;
- insiste affinché la Commissione non si limiti a diminuire lo sforzo di pesca nel Mediterraneo per preservare la risorsa, ma indaghi scientificamente l'impatto di altri fattori e agisca per limitarli;
- difende le condizioni di lavoro e la remunerazione dei pescatori, Europei e migranti, questi ultimi sempre più presenti sulle nostre imbarcazioni;
- chiede che vengano rimossi gli ostacoli che impediscono un ammodernamento delle flotte che in Europa, compreso il Mediterraneo, hanno un'età media elevata e che quindi non garantiscono standard di sicurezza e comfort per l'equipaggio;
- denuncia le condizioni che non permettono al settore di essere attraente per i nostri giovani e anche per le donne;
- chiede che Commissione e Stati Membri interessati agiscano affinché l'incolumità dei pescatori nel Mediterraneo sia garantita.

Da questo quadro emerge come la rappresentazione degli interessi dei lavoratori della pesca in Europa sia importante e quanto sia fondamentale la consapevolezza dei sindacati nazionali nel sostenere questo impegno congiunto.

### **Don Bruno Bignami**

Il titolo del vostro convegno mi sembra molto bello e suggestivo. L'apostolato del mare guarda al lavoro del pescatore, non tanto in termini idilliaci o astratti ma nel concreto della storia della situazione nella quale viviamo oggi e di un momento che stiamo attraversando che viene definito di "transizione ecologica". Guardare a questa stagione, a questo momento, diventa fondamentale. Quali sono gli aspetti problematici da mettere a fuoco?

Il primo è che viviamo una stagione di cambiamenti climatici che vedono trasformazioni significative dell'ambiente stesso dei mari e degli oceani. Queste trasformazioni hanno implicazioni anche sulle scelte e sul lavoro dell'uomo; quindi, è fondamentale lavorare in direzione della salvaguardia del clima proprio perché i

cambiamenti climatici possono stravolgere l'ecosistema e il suo equilibrio, con la sua possibilità di offrire lavoro e pesca.

La seconda questione è legata alla pace nel Mediterraneo. I conflitti sicuramente creano continuamente tensioni che mettono in difficoltà il mondo della pesca e per cui il lavoro della pace è fondamentale. Mi piace ricordare come la "Fratelli tutti", l'ultima enciclica sociale di Papa Francesco, parla di "artigianato della pace" come unico rimedio possibile per cambiare atteggiamento nei confronti della situazione socioeconomica e politica che stiamo vivendo e che anche il Mediterraneo sta attraversando. Quindi è fondamentale lavorare per la pace nel Mediterraneo tra i popoli.

Terzo aspetto, di carattere economico: anche l'economia influisce molto sulla pesca. Occorre favorire, sempre di più, un modello di pesca che oggi forse rischia di essere trascurato, quella familiare che è più sostenibile e che non fa uso di mezzi e strumenti distruttivi, sia delle risorse che dell'ecosistema. E quindi occorre favorire una economia che è a salvaguardia dell'uomo, che sappia rispettare i tempi sia dell'ambiente che delle persone.

Da ultimo c'è un aspetto sociale da considerare e che oggi è fondamentale. La cultura del lavoro ha bisogno di considerare oggi l'attività del pescatore come un lavoro non di serie B ma prezioso e da tramandare. Quello che è successo nell'antichità e in passato, cioè che di padre in figlio ci si trasmetteva la passione, prima ancora del lavoro stesso, e che poi diventava la possibilità di un futuro nella prospettiva della famiglia stessa. Oggi tutto questo rischia di essere messo a repentaglio. Occorre una cultura del lavoro che porti a un ricambio generazionale e che immetta giovani appassionati dentro alle strutture dei nostri porti per riconfigurare un lavoro che sicuramente sta attraversando una crisi particolare, ma che ha bisogno anche di un investimento significativo, economico ma soprattutto umano. Servono persone, giovani disposti a fare quella vita che non è una vita facile, ma una vita impegnativa fatta anche di sacrifici ma è una vita che ha permesso a tante comunità e anche alla vita stessa dell'uomo di garantire la salvaguardia della salute e un contributo notevole al bene comune.

### **Giorgio Gallizioli**

La prima riflessione che propongo riguarda l'imminente revisione del regolamento di base della PCP che, probabilmente, non introdurrà dei cambiamenti significativi. Potrebbe quindi essere l'occasione per tracciare un bilancio di questa politica rispetto agli obiettivi espressi nella riforma del 2013, in particolare quello dell'occupazione nel settore che figurava per la prima volta, in modo espresso, nel regolamento di base e che si proponeva di migliorare, o almeno rendere costante, il tasso occupazionale. Ora, se ciò non è avvenuto e, al contrario, l'occupazione nel settore si è ridotta drasticamente, è chiaro che non si è riusciti ad adempiere a questo obiettivo e che, quindi, occorre fare di più.

La seconda riflessione che voglio fare è sugli aspetti, introdotti dalla riforma del 2013, che riguardano la regionalizzazione e la dimensione esterna della politica comune della pesca e che hanno grande rilevanza per la pesca nel Mediterraneo. L'Unione europea è membro di 17 organizzazioni regionali per la pesca marittima che coprono tutto il mondo, tra le quali quella per il Mediterraneo, la CGPM.

A differenza delle altre organizzazioni, nella CGPM la Commissione europea, che rappresenta l'Unione europea, dispone di 10 voti (uno per ciascuno degli stati

dell'Unione europea che sono membri della CGPM) su 23 parti contraenti. Ora, se da un lato, c'è da rallegrarsi del ruolo preponderante assunto dalla Commissione europea nell'ambito della CGPM che ha sicuramente reso possibile l'evoluzione di quest'organizzazione da semplice strumento di cooperazione ad un organo di gestione capace di assumere delibere che hanno un impatto sulla legislazione interna dei vari Stati membri; da un altro lato occorre osservare come tale ruolo sarà sempre più utile nella misura in cui le raccomandazioni adottate dalla CGPM sulla base di una analisi scientifica condivisa, siano effettivamente recepite e attuate da tutte le altre parti che sfruttano le risorse biologiche del Mediterraneo.

Vorrei, infine, invitare tutti a guardare alle soluzioni applicate da altre nazioni europee che hanno importanti attività ittiche, rispetto a situazioni di crisi e di sofferenza delle marinerie, causate da eventi, come la Brexit, che mettono a rischio la sopravvivenza di segmenti della flotta nazionale.

### **Franco Andaloro**

Sull'ambiente marino e sulle risorse ittiche pescabili incidono molti impatti e pressioni, indipendenti dalla pesca che, se ignorati, non consentiranno un approccio ecosistemico e, sulla base dei dati di valutazione degli stock che continueranno ad essere negativi, si continuerà a demolire sino all'ultimo peschereccio italiano senza riuscire a invertire la tendenza alla riduzione della cattura per unità di sforzo.

Le principali pressioni sulle risorse ittiche mediterranee non legate direttamente alla pesca sono il cambiamento climatico (tropicalizzazione del bacino e presenza di specie non indigene che competono con quelle autoctone) e l'acidificazione delle acque marine. Occorre poi considerare l'aumento esponenziale della presenza di rifiuti in mare, da quelli liquidi a quelli solidi spiaggiati, flottanti o affondati. A questo va aggiunto l'inquinamento industriale e costiero.

Appare quindi iniquo ritenere la pesca professionale di essere il maggiore responsabile del depauperamento delle specie ittiche, né si può credere di risollevarlo lo stato degli stock solo rottamando la flotta da pesca e il capitale umano dei paesi europei. La pesca professionale, invece, è la principale vittima degli impatti climatici e antropici sulle risorse e va tutelata e supportata con nuovi e moderni strumenti.

Inoltre, il comparto della pesca possiede profili etno-gastronomici e culturali enormi che, tramandandosi solo per voce, da padre in figlio, si stanno già perdendo con l'uscita dal settore degli anziani. Un patrimonio che se non sarà recuperato per tempo, andrà perduto per sempre e con esso sarà sprecata una concreta possibilità del rilancio del settore.

In conclusione, il processo di demolizione della flotta italiana e l'allontanamento dal settore degli operatori della pesca non ha ottenuto il risultato auspicato sugli stock ittici sovra-sfruttati il cui depauperamento è causato anche da fattori fishing independent che richiedono una reale gestione ecosistemica e quindi di ripensare la politica della pesca nella nuova era dell'antropocene.

## **LE CONCLUSIONI**

### **Pierpaolo Bombardieri**

Nella vicenda che ha coinvolto i pescatori di Mazara, la Uil ha potuto riaffermare un elemento costitutivo del nostro DNA di organizzazione sindacale: non lasciamo mai nessuno da solo.

È importante non abbassare l'attenzione, non abbassare la guardia e portare le nostre riflessioni e il nostro impegno quotidiano in tutte le sedi dove abbiamo degli interlocutori, a livello sia nazionale che europeo. C'è un tema che riguarda i rapporti internazionali che va affrontato, non soltanto per la pesca. La Uil lo ha affermato in tempi non sospetti: il Mediterraneo è per noi un mare di solidarietà e allora questi rapporti internazionali devono servirci a affrontare questo tema, non solo la pesca ma anche quello dei migranti e del sostegno a chi soffre. Bisogna avere un approccio diverso rispetto a quello che spesso abbiamo registrato.

E poi c'è un tema specifico: cosa fare per aumentare il peso della pesca nel complesso del comparto agroalimentare? Come declinare il nostro impegno per riuscire a trovare risposte alle nostre richieste e rivendicazioni al governo? Se pensiamo che il territorio di Mazara del Vallo debba utilizzare la pesca come risorsa del suo sviluppo, occorre chiedere alla Regione degli interventi specifici e un'attenzione ancora più alta verso questo settore, affinché i figli e i nipoti dei pescatori di oggi possano costruire il loro futuro qui e nella pesca.

Penso dobbiamo sottoporre queste ragioni con più forza al governo. Si è detto prima che la pesca non è considerata un settore produttivo. Abbiamo assistito a un grande intervento che nasce dal presupposto di utilizzare l'innovazione tecnologica per migliorare la produttività e la sostenibilità complessiva e dal quale la pesca è rimasta fuori.

Certamente sulla pesca pesano anche le scelte comunitarie e dovremmo spingere anche il sindacato confederale europeo a lavorare di più su questi temi e sulla necessità di affermare il principio che la sostenibilità deve essere anche sociale ed economica oltreché ambientale. Non possiamo permetterci di cedere su questo principio e sulla necessità di far valere la dimensione sociale della sostenibilità perché la crisi schiaccia e mette in discussione sempre i più deboli.

Condivido con Enrica l'idea che il Mediterraneo non si cura fermando la pesca. Lo avete dimostrato: le marinerie sono diminuite, ma il problema rimane. Questo è un percorso che va avanti da 20 anni. Sarebbe quindi il caso di parlare di più dei cambiamenti climatici e di come, tutti i paesi insieme debbano combatterli, riducendo, ad esempio, l'inquinamento del mare. Dobbiamo costringere la Commissione europea, la nostra classe dirigente, la politica a misurarsi su queste questioni.

I temi che abbiamo affrontato oggi riguardano il paese, l'Europa e, soprattutto, il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori. La Uil, la Uila e la Uila Pesca intendono continuare il proprio impegno per portare avanti una speranza di dignità al lavoro in un settore al quale questa dignità viene spesso negata.

Lo faremo pensando al mare perché il mare ha dentro di sé la vita, la speranza, la capacità di non mollare mai e poi... ha i colori della Uil.

proprietario Letizia Martirano fondata da Giovanni Martirano nel 1963  
edito e stampato da Cooperativa OUT-SIDER Via del Pantheon, 57 00186 Roma

È vietata la riproduzione totale o parziale e la distribuzione con qualsiasi mezzo delle notizie di AGRA PRESS,  
salvo espliciti e specifici accordi in materia con citazione della fonte.

I TESTI CITATI SONO DISPONIBILI CON RIFERIMENTO AL NUMERO DI NOTIZIA

Tel/fax 06/6893000 - email agrapress@mclink.it

NOTIZIARIO TRASMESSO ALLE 17:40